

Massimo D'Alema

presidente dei deputati del Pds

«La sinistra può vincere le elezioni»

ROMA Il Pds afferma che l'avviso di garanzia a Stefanini nasce da una storia vecchia, e infondata. Che cosa significa, onorevole D'Alema? Qualcuno si accanisce contro di voi?

Mi pare indiscutibile che da tempo ci sia una campagna violentissima - campagna politica e di una parte dei mezzi d'informazione - che tende a coinvolgerci nelle vicende di Tangentopoli. Craxi ha dedicato a questo tema tutto il suo ultimo discorso parlamentare. Non è una novità, è una forte pressione per ottenere un certo risultato.

Vedete un legame fra questa campagna e l'invio dell'avviso a Stefanini?

Non voglio stabilire connessioni e non voglio mettermi a fare dietrologia. In ogni caso l'invio dell'avviso di garanzia a Stefanini non coinvolge il Pds in Tangentopoli.

Beh, Stefanini è il tesoriere del partito. Se Craxi è responsabile delle azioni di Balzamo, perché per il Pds non deve valere lo stesso metro?

Perché non c'è nessun elemento di accusa contro Stefanini. Nessuno. Dal punto di vista giudiziario questo avviso di garanzia è un atto sconcertante. Dopo un anno di indagini è emerso che il Psi ha ricevuto quasi mille miliardi in vane promesse da un numero imprecisato di imprenditori e su quasi tutti gli appalti pubblici. Dopo un anno di indagini invece, Stefanini è indagato per i soldi di Panzavolta e Greganti. C'è una storia, lungamente consumata nella quale né Panzavolta né Greganti lo hanno chiamato in causa.

Ma allora da dove salta fuori l'avviso di garanzia? Cos'è? Un atto dovuto? Una persecuzione del magistrato?

Mi pare che l'avvocato Calvi abbia usato un'espressione intelligente: questo è un atto di disperazione processuale. Dopo tante indagini rognose internazionali e ipotesi fantasiose siamo tornati esattamente al punto di partenza. Per la semplice ragione che non c'è nulla di rilevante da scoprire.

Che fa? Ritira la fiducia alla magistratura?

Non è questo. Sarebbe eccessivo avere fiducia in ogni singolo magistrato perché non credo che esista in questo paese un corpo di infallibili. Però ho fiducia nella giustizia. La vicenda a un certo punto passerà al vaglio di altri magistrati: ci sarà un giudizio collegiale. Ritengo non dico impossibile ma almeno improbabile che in Italia uno possa essere condannato senza aver fatto nulla.

Andiamo oltre questa faccenda. Parliamo della ripresa. Il governo lancia l'allarme per il lavoro e l'ordine pubblico. È un allarme condivisibile? Che cosa chiede il Pds a Ciampi?

Certo che condovio l'allarme. La situazione nel paese è molto grave per il combinarsi di elementi diversi, cioè di una crisi morale e istituzionale e di una drammatica crisi economica. Credo che occorra un'azione immediata in particolare sulle questioni dell'occupazione. Uno sforzo da parte del governo, a cominciare dalla prossima finanziaria per cercare almeno di fronteggiare

l'emergenza

Ma come si concilia la necessità di una manovra austera di risanamento con il piano dello sviluppo? Anche nel governo c'è incertezza. Avete un'indicazione?

Penso che l'operazione deve essere fatta spostando risorse dalla spesa ordinaria alla spesa per trasferimenti alla spesa per investimenti. Certo la misura delle possibilità è probabilmente limitata. Si parla di trentamiliardi di investimenti. Possono essere un volano per cercare di fronteggiare in parte il dramma dell'occupazione. Però è chiaro che il problema richiede politiche di più lungo periodo. Siamo di fronte a una drammatica crisi industriale non soltanto della industria pubblica ma anche di settori fondamentali dell'industria privata. È chiaro che quel che sta accadendo in questo paese è la crisi di un modello di sviluppo e di un sistema di relazioni sociali, cioè qualcosa di molto più complesso che non la crisi del sistema politico.

Se la situazione è così grave e le cose da fare sono tante, non è controproducente chiedere, come fa il Pds, elezioni anticipate?

Non c'è alcun contrasto fra la denuncia della gravità della crisi e la richiesta che si arrivi ragionevolmente presto a nuove elezioni. Perché quelli che vengono al pettine sono problemi che al di là della buona volontà e anche delle qualità dell'attuale governo non possono essere affrontati da un esecutivo di questo tipo.

Vuol dire che non basta più un governo dei tecnici?

Voglio dire che non basta un governo che non si fonda su una forte maggioranza politica, che non abbia una forte base di consenso politico. Ci sono scelte non di breve periodo e d'emergenza da compiere ma di grandissima portata. Riguardano la riorganizzazione del paese. Penso ai problemi che si pongono nel campo della politica industriale, e investono la riorganizzazione dell'industria italiana, delle sue basi finanziarie dei suoi assetti proprietari. Ci sono grandissime questioni che riguardano lo stato il suo ammodernamento la sua riforma. Solo un governo che abbia di fronte a sé un periodo lungo e sicuro di lavoro e abbia una solida legittimazione popolare sulla base di nuove elezioni può cominciare ad affrontare queste questioni.

Che cosa significa nuove elezioni «prezotte»? L'altro giorno Martinazzoli ha detto che la legislatura fisiologicamente potrebbe durare fino al 1997...

Questo è vero solo dal punto di vista legale. Dal punto di vista fisiologico la legislatura è già finita. Questo parlamento è rimasto in carica perché aveva il compito di fare una nuova legge elettorale. In condizioni normali, invece saremmo probabilmente già arrivati allo scioglimento delle Camere. Quel che è avvenuto nel rapporto fra istituzioni politiche e paese è talmente profondo e radicale che basta una media sensibilità democratica per rendersi conto che bisogna andare a una verifica nelle urne. Dopo la finanziaria Ciampi

L'avviso di garanzia a Stefanini è «un atto sconcertante». In questa intervista all'Unità Massimo D'Alema presidente dei deputati pdisiani, riafferma l'estraneità della Quercia al Calderone di Tangentopoli. D'Alema chiede elezioni «non oltre la primavera». Incita il governo Ciampi a «un'azione immediata sulle questioni dell'occupazione» dice no alla proposta di Rosy Bindi di un'alleanza antilega al Nord. «Uno schieramento di sinistra e democratico - sostiene - può raccogliere la maggioranza e governare». Sulla Lega: «L'Italia avrebbe bisogno di una destra democratica. La Lega invece porta in sé una carica eversiva».

la tentazione di una parte delle vecchie forze centriste di raggrupparsi - assieme alla Lega - contro la sinistra. Una specie di anticommunismo a comunismo ormai finito. E poi cosa vuol dire «un'alleanza al nord»? Dovremmo allearci al nord con la Lega e io nel sud dovrei combattere cioè «contro Lattanzio»?

«E per consolidare questa prospettiva che cosa propongono?». È arrivato il momento di uscire da una discussione un po' astratta e politesta. Il terreno vero del confronto è quello programmatico, nel senso più alto del termine. Non si tratta di fare una lista della spesa. Si tratta di individuare le grandi questioni di una riforma democratica del nostro paese.

Eppure, considerato che è cambiata la legge elettorale e che l'Italia vive una sorta di rivoluzione, perché considerare un tabù una strategia di alleanze elastiche e differenziate? Potrebbe essere una novità utile.

Non penso che sarebbe credibile. Bisogna avere candidati in tutti i collegi legati a un programma nazionale per il governo del paese. Non si può pensare di andare alle elezioni politiche sulla base di una strategia collegio per collegio. Ne uscirebbe un parlamento giocattolo. Invece abbiamo bisogno di un parlamento in cui si esprima una maggioranza politica che nasca dalla volontà popolare.

Con questa legge, pare proprio difficile. Ecco perché si ventilano (o si paventano) convergenze tra il Pds e Martinazzoli.

Se la Dc pensava a una strategia di convergenze il doppio turno era il sistema più favorevole. La Dc invece ha fortemente voluto un sistema elettorale che rende assai più difficile una strategia di questo tipo. La mia impressione è che siano in una crisi molto profonda. In certi momenti non si capisce cosa vogliono. Forse non lo sanno nemmeno loro. Quel che dicono lo trovo in profondo contrasto con quel che fanno. Hanno voluto una legge elettorale per la Lega. Hanno voluto loro e la Lega. C'è un senso politico. Dopo di che non si può cominciare il giorno successivo a sostenere il contrario.

Però una strategia di alleanze che possa condurre alla vittoria la sinistra come polo a sé non si vede ancora. Non si corre il rischio di consegnare davvero a Bossi un potere d'interdizione ferreo?

Ma perché «non si vede ancora»? Io sono molto meno pessimista. A partire dalle ultime elezioni amministrative si è avviato un processo di formazione di un'alleanza di forze democratiche e di sinistra. Molto tormentato, d'accordo. Con tradizioni anche ma tutti al di là di quelle che il risultato delle ultime amministrative è stato molto significativo. Questa alleanza di forze di sinistra cattoliche e laiche ha vinto nella maggioranza dei comuni in cui si è votato. Abbiamo costruito e nostre alleanze in un arco che va dalle forze democratiche di centro a quelle di sinistra. Dobbiamo lavorare per ripetere e amplificare quei risultati nelle prossime elezioni amministrative.

Anche se alle politiche si riuscisse a fare altrettanto, dopo il voto avrebbe comunque il problema di coalizzarsi con la Dc o con la Lega. O no?

Questo non è neanche sicuro. Gli effetti del sistema maggioritario sono tutti da vedere. Non è detto che uno schieramento ampio di sinistra e democra-

ti non possa raccogliere una maggioranza per governare. La proposta politica deve essere auto-sufficiente. Presentarla da uno schieramento che chiede una maggioranza per governare e che può ottenerla.

Quali?

Sono tre. La prima è la questione della legalità. È emersa come grande questione nazionale e non si tratta soltanto della legalità dell'agire politico ma anche delle regole dell'agire economico e del problema della lotta contro i poteri criminali. La seconda questione è quella dello stato nel senso dell'equità e dell'efficienza. La sinistra viene se è in grado di coniugare equità ed efficienza della macchina statale. La terza questione è quella del lavoro. Intorno a questi tre temi bisogna costruire una proposta forte, innovativa e realistica.

Concludiamo parlando della Lega. Dopo la campagna d'agosto scatenata da Bossi, ritiene che toni, linguaggio e proposte del Carroccio siano un rischio per la tenuta democratica dell'Italia?

Uno degli aspetti del dramma italiano è che in questo paese non ha mai preso corpo una destra democratica di quelli normali di quelle che ci sono in altri paesi europei. L'Italia ne avrebbe fortemente bisogno. Non l'ha mai avuta. A destra abbiamo conosciuto o la comunisti o la destra cristiana. La Lega in qualche modo sta erode di questa e di una tradizione. È un problema che riguarda le classi dirigenti italiane. In fondo Tangentopoli ha messo in luce che l'illegalità era qualcosa che apparteneva alla cultura di una certa parte della classe dirigente non solo del ceto politico. Intendo per classe dirigente una parte del mondo economico finanziario intellettuale tecnico. La Lega porta in sé una carica eversiva una continua allusione all'illegalità e alla violenza. È un fenomeno inquietante. Però penso che tutto sommato possa essere fronteggiato. Se fossi nei leghisti non sottovaluterei la capacità di tenuta democratica di questo paese.

Resta il fatto che Bossi corre sempre avanti: minaccia di intercettare le entrate fiscali, e trovate consimili.

Si c'è un appello a forme di azione non legale. L'inchiesta sta appello è già grave e si chiede una risposta politica. Ma certo se la Lega dovesse arrivare a praticare su vasta scala la violazione di leggi dello stato lo stato a cominciare dalla magistratura dovrebbe vigilare sulla legalità. In questo paese ci sono gli strumenti e fortunatamente ora tornano ad essere usati per imporre che l'azione politica si mantenga nei limiti della legalità e del rispetto delle leggi.



VITTORIO RAGONE

si dimette e andiamo a votare?

Non vedo la possibilità di formare altri governi. Il governo Ciampi è nato con il compito di amministrare il paese nel periodo necessario a riformare la legge elettorale. Dopo di che ci sono le elezioni.

Non c'è nemmeno la necessità, come chiede Martinazzoli, di fare alcune riforme istituzionali a corredo della nuova legge elettorale?

Abbiamo qualche mese di tempo. Se pensiamo di fissare le elezioni politiche nella primavera prossima è possibile qualche riforma costituzionale. Ci sarebbero persino i tempi tecnici. Ma non vedo la possibilità di modifiche radicali come quella in senso presidenzialista. Non è una questione che possa essere affrontata

nei ristretti tempi tecnici. È una questione di grandissima rilevanza politica e istituzionale. Sarà un nuovo parlamento a discuterne.

Insomma, oltre la primavera non si va. Ma l'anno prossimo è già previsto il voto per l'Europa.

Penso che si debba votare per le Camere prima delle elezioni europee. Anche perché altrimenti queste ultime saranno dominate dalla crisi italiana. Il paese pagherebbe un prezzo altissimo. Noi abbiamo bisogno di eleggere con la nuova legge un Parlamento ristabilito il rapporto forte di fiducia fra cittadini e istituzioni e poi andare ad elezioni europee vere che rappresentino l'occasione di riaggiornamento dell'Italia all'Europa. Chi non capisce questo ragionamento veramente ai danni del paese.

Parliamo, allora, di questo voto che si avvicina. Rosy Bindi sostiene che è vitale un'alleanza fra Partito popolare e Pds al nord per fermare la Lega. È d'accordo?

Io non credo alle alleanze «contro». Le alleanze «contro» non vincono e non persuadono. Io credo alle alleanze «per». Credo alla necessità di dare vita a uno schieramento che sia in grado di candidarsi a governare l'Italia. Non di candidarsi a combattere Bossi. Al lo stato non mi pare proprio che esistano le condizioni perché la sinistra italiana e il partito popolare possano allearsi per governare l'Italia.

Perché?

I lineamenti del partito popolare mi sembrano ancora abbastanza incerti. C'è Rosy Bindi nell'ex Dc ma vedo anche

L'ironia bandita dal calcio in tv

ENRICO VAIME

Pronti? Riecco lo sport parlato discusso ridiscusso litigato insomma lo sport della Tv. Ogni rete schiera i suoi cavalli (alcuni di razza, altri decisamente brocchi) e si va fino al giugno prossimo a riproporre praticamente le stesse cose. Che può succedere di così stravolgente da far cambiare il panorama del calcio italiano il piatto forte di qualsiasi week end? Che la Cremonese prenda subito il largo e ipotichi il campionato? Che Biscardi risulti non decentabile a Telepiù 2 per una forma di rivolta dei codici di lettura che si ritorcano a causa del lessico più involuto che la cronaca sportiva abbia mai sopportato e

ranno gli stessi. È colpa della Società in generale o della società sportiva ospitante? Sono immagini che non vorremmo più vedere: dirà il solito cronista in vena di facile moralità. E di cosa scriverà allora? Dell'assist mancato del gol quasi fatto? Giu la maschera il teppismo dei tifosi fa tiratura purtroppo. Così come fa audience la fissa finit o vera da studio televisivo. Mettete in un ambiente delle persone normali educate e intelligenti. Fatele parlare di calcio. Lo faranno per un po' (diciamo una mezz'ora).

Ma poi normali educate e intelligenti come sono cambieranno discorso cosa vuoi tirarla per due ore a parlare

del già successo che non si ripeterà? Parliamo d'altro diranno. E ciao processi tribuna appelli guide. Per farla lunga ci vogliono dei rivisti dei loggioristi dei passionali. E anche qualche imbecille che rinfocci con le sue scempiaggini inopportune la calma fatale che prelude alla noia. E mi raccomando evitate l'ironia che col calcio non sembra convivere (a parte il caso anomalo di Vianello). Ecco perciò che la Giappone Band (celebre per le sue telecronache alternative irriverenti) rischia il posto. Il presidente della Lega calcio Nizzola (reduca da Washington dove s'è recato credo in rappresentanza di se

stesso si giocava Milan-Torino) non vuole rogne. Quelli fanno ridere. E ridere non fa bene al football e a certi capoccia dell'ambiente. Certi dirigenti vadano pure in galera: ma per favore non facciamoli arrabbiare. Si può far ridere col calcio ma non va lontano (vedi Biscardi, Massimo o anche l'infelice bile Belletta). Dice Nizzola: «Non vorrei sentire lamenti di Boniperti o di qualcun altro (pensa che gli si alzerebbe il cuore)». Il nostro calcio non si può permettere di alimentare l'ironia. Non si può permettere l'ironia mi pare. È veramente caduto così in basso?



Michael Jackson

«Ah! Non ci sono più bambini». Molte di «Il mio stato animato»

L'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sanveneri
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarella
Vicedirettore Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Edizione spa L'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bellocchio Antonio Bernardi Elisabetta Di Prisco
Amato Mattia Corrado Morgia Mano Paraboschi
Onelio Prandini Elio Quercia Liliana Rampello
Renato Strada Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961 telex b13461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Isbn al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma Iscnz
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isbn al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano
Iscnz come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

Certificato
n. 2281 del 17/12/1992